

ce, quella della strada)? La risposta non mi pare dubbia.

Del resto, quanto a decretare una rivoluzione, l'idea è assurda. Lo si vide qualche anno fa, quando, trattandosi di por fine alla guerra sud-africana, dei lavoratori inglesi proposero un tentativo di sciopero generale. Il comitato dell'Internazionale socialista parlamentare, sedente a Bruxelles, incaricato di risolvere la questione, non fece che semplicemente e necessariamente equivocare. Fatti di questo genere si potrebbero moltiplicare a iosa. E ciò si comprende. Quando si lascia a dieci, venti, cento individui la cura di decidere sulla sorte di migliaia di altri individui, è CERTO che questo centinaio di persone esitano, tergiversano perchè la responsabilità sociale è troppo grande.

I minatori francesi, nel 1901, avevano proclamato lo sciopero, ma, non si sa troppo per quale losca manovra il comitato federale si arrogò il diritto di decidere in ultima istanza. Breve, sette delegati dovevano dichiarare lo sciopero a nome di altri centomila minatori, e naturalmente non osarono (tutti gli uomini non sono dei Michel di non grata conoscenza). Io medesimo avrei fatto altrettanto, perchè sopportare l'idea che si regola la vita di una massa di uomini non può essere che il fatto di un incosciente.

Prendere ufficialmente e sinteticamente la responsabilità d'altre vite umane è superiore alle forze d'un uomo. I due esempi citati provano abbondantemente quanto affermo: se lo sciopero generale fece tremare Vandervelde ed i consoci del Comitato Internazionale socialista, se lo sciopero dei minatori spaventò i delegati della Federazione, la medesima cosa si verificerebbe, è certo, ed a più forte ragione, per un avvenimento della importanza di una rivoluzione che dovesse essere decretata da un parlamento. L'inutilità, peggio, il danno che il parlamentarismo apporta nelle lotte sociali, risalta chiaramente a chiunque è dotato di un briciolo d'intelligenza.

Che ciascuno s'incarichi della propria persona, avrà molta pena a redimerla. Esso decreterà la rivoluzione per sé medesimo ed agirà lui stesso — salvo ad intendersi, se lo crede necessario nel momento propizio, coi propri vicini.

O. DUBOIS.

Nel XXXV Anniversario della Breccia

XX SETTEMBRE 1870

Da questa breccia onde nell'arduo covo
Tremar le arpie d'odio e d'orror nutrite
Luminoso prorompe il secol novo.
RAPISARDI.

Eroica e gloriosa generazione quella che ci ha preceduti! Noi venuti dopo le lotte sanguinose della resurrezione quando più non si udiva parlare di congiure, di nemici, di papi-re, di Italia austriaca, di Metternich; quando l'entusiasmo patriottico era CHAUVINISME, e i padroni di marca italiana conducevano le guerre in Eritrea, noi saremo magari capaci di criticare ogni giorno, ogni ora, ogni minuto della convulsione palinsestica, ma non sappiamo comprendere lo stoicismo dei nostri predecessori né valutare degnamente quanta forza di virtù e d'abnegazione ispirasse gli uomini che liberando il nostro paese da qualunque dominazione esotica, prepararono giorni in cui altre lotte si maturano per la libertà integrale.

Eroica e gloriosa generazione! nei giorni in cui l'Italia era ridotta a espressione geografica, condannato l'augurio del poeta e la visione dell'artista, pericoloso il sogno di una patria libera, criminose ogni idea di li-

bertà, di giustizia, di diritto, un voler correre per questa terra DIVISA IN PILLOLE, è nelle cose una forza incoercibile che sveglia gli animi e determina all'opera: avviene l'ecatombe episodica delle grandi rivoluzioni, il lavacro leteo dal quale uomini e tempi escono purificati, ma l'antico teatro di mille odi e di mille signorie è composto a unità indipendente e trentacinque anni or sono cadde a Roma l'ultimo straniero e l'ultimo tiranno d'Italia civile.

Vero è che gli uomini di quei giorni, accumulando e concretando in sé il desiderio di più generazioni, una sola fede avevano e si chiamava "patria", un "credo" che si riassume nel noto ritornello dell'inno marmeliano "va fuori d'Italia — va fuori, straniero" onde il nostro risorgimento ebbe il difetto, della unilateralità. Esso, come ha detto un socialista, il Turati, "non fu neppure politico, fu strettamente unitario e meschinamente dinastico", e se ci fu data l'Italia indipendente, tuttavia sono lontane da noi le condizioni essenziali della vita moderna alla cui conquista si avanza una falange sempre più numerosa ed agguerrita.

La sola indipendenza non basta a rendere prospero e felice un paese, occorre anche e soprattutto la libertà, non quella imbalsamata in pochi articoli delle carte costituzionali e lasciata all'arbitrio della regia procura e dell'ultimo delegato di pubblica sicurezza, ma l'altra più vera che permette ai popoli di sviluppare il proprio genio e le loro attività naturali.

Rifacendoci al determinismo storico, saremo lungi dall'imputare ai patrioti la mancanza d'integrità della loro rivoluzione, ma se abbiamo presente la materia prima della storia, la massa operosa e sfruttata di lavoratori, quali amare riflessioni ci suggerirà l'Italia dopo il '70!

Aggravi la reazione la sua mano di ferro sulla folla anonima che chiede per sé il diritto di vivere, rimpiazzi le ferocie d'altri tempi e d'altri tiranni, del mondo che si sprigiona la voce augurale: "Secoli si rinnovano!"

Il proletariato grande come il tano antico, spezzate le catene che lo fermavano al Caucaso infido, appare nell'orizzonte vincente di un passato di sofferenze.

The world's great age begins anew,
The golden years return
The earth doth like a snake renew
Her winter weeds outworn:
Heaven smiles, and empires renew
Like wrecks of dissolving dream [1].

P. B. SHELLEY-HELLAS.

Se, come vuole il Ridd, nell'organismo sociale esistono due forze necessarie l'una all'altra, e la esistenza di esso è posta nell'equilibrio dell'elemento disgregativo che irraggia dalla coscienza solitaria tendente ad affermare il principio della forza individuale, e dalla tendenza contraria che vorrebbe sottomettere l'individuo alla collettività e sacrificarne gli interessi sull'altare del consorzio, bisogna dire che una progressiva prevalenza dei sentimenti altruistici su quelli puramente individuali è il principio necessario alla evoluzione; non può darsi progresso (e progresso è legge del mondo) dove una sparuta minoranza deve per mantenersi lottare con tutti i mezzi contro la forza invadente dei più.

D'altro canto è acquisito dalla nostra coscienza filosofica, che quando per efficienza naturale una moltitudine si affaccia alla storia debba per la natura stessa del nostro spirito, riversarsi fuori di sé nell'OGGETTO; destinato a divenire quindi parte di esso, ossia a cointerarsi col SOGGETTO; come l'acqua del fiume ingrossata dallo scioglimento delle nevi non potendo più contenersi nel solito ambito divenuto troppo angusto ed incapace a trattenere la piena — oltrepassa le sponde, rompe con invincibile forza gli argini, si riversa nelle campagne circostanti gorgogliando impetuosamente e travolgendo quanto incontra, e, per dirla col poeta di Catania,

..... Ogni conflitto è vano,
Si frange ogni arma, ogni poter si squassa,
È l'oceano che infuria, è l'uragano,
È la storia che passa!

Per ora il quarto stato soffre nell'attesa di un miglior domani e per esso sono appena mutate le condizioni generali della vita: una volta moriva ucciso dal piombo austriaco, oggi lo uccide il piombo dell'Italia risorta.

Diremo perciò che a nulla è valso il sacrificio di tante vittime e che implacata rimarà la nemesi?

È lungo e difficile il cammino della civiltà, e per cogliere le rose che vi fioriscono,

bisogna pagare un tributo di dolore. Ma se talvolta vi aggrava la stanchezza del pellegrinaggio e disperate di raggiungere l'estremo della via infinita, volgetevi indietro e guardate il cammino percorso: le sofferenze passate e la instinguibile promessa di un meglio eterno vi conforteranno a continuare la marcia ascensionale dove più serena è la vita e il dolore sempre più diradato dalla scienza.

L'Italia dalle mille signorie ebbe un veltro e si posò nella ROMULEA URNA. Avranno anche i sofferenti e i lavoratori il loro veltro e la loro pasqua?

Risponderà la storia a questo.

Forse deità nefaste vigilano intanto il loro destino e gli osanna della nuova era saranno miste a voci di pianto.

Ma, fu mai rivoluzione di popoli e d'ordini che non avesse i suoi martiri e le sue violenze? e quando sogni erano libertà di pensiero, indipendenza di patria, costituzione di diritto, non si vollero obblazioni di sangue e sacrifici d'uomini?

Canti la musa ispirata di Gabriele d'Annunzio:

..... L'orror consueto
della rivolta disfatta
è rotta su le pietre grigie;
ma tra il sangue un'ala ch'è intatta
una fiamma che vige: l'Idea!

G. VAJANA.

[1] La grande età del mondo ricomincia nuovamente; gli anni d'oro ritornano; la terra simile ad un serpe rinnova le sue vesti d'inverno che depose. Il cielo sorride, e sedi e imperi si rinnovano come naufraghi di un sogno che si dissolve.

Perche' sono patrioti

Da qualche mese il campo socialdemocratico è in subbuglio; ai tanti problemi che da alcuni anni si agitano, senza ottenere una soluzione, anzi accentuando ogni giorno più le ragioni del dissidio, se n'è aggiunto uno nuovo — nuovo per modo di dire, poichè una dozzina di anni or sono, al congresso di Zurigo (1893) fece già l'oggetto di discussioni vivaci ed appassionate, poi fu posto in disparte: esso è il patriottismo. Allora fu il compagno Domela Nieuwenhuis, che a nome della delegazione olandese, presentò al congresso la proposizione seguente:

"Gli olandesi propongono d'invitare il partito operaio internazionale a tenersi pronto per rispondere immediatamente, alla dichiarazione di una guerra, da parte dei governi, con uno sciopero generale ovunque gli operai possono esercitare un'influenza sulla guerra, e nei paesi in litigio, con lo sciopero militare".

Si può facilmente comprendere come questa proposta fu accolta dai socialdemocratici capitanati dai loro LEADERS, sempre avversi ad ogni iniziativa, ad ogni risoluzione che riveste un carattere rivoluzionario. A titolo di saggio daremo un passaggio tipico del discorso pronunciato, in quell'occasione da Giorgio Plekanoff, uno degli attuali traditori della rivoluzione russa, tanto più che in questi giorni, lo stesso uomo ha tenuto a riconfermare la sua opinione sempre identica, nella inchiesta fatta dalla VIE SOCIALISTE (Anno I, N. 18):

"Se si adottasse, disse Plekanoff, la proposta degli Olandesi, il paese più socialista sarebbe abbandonato senza difesa al paese più ritardatario, ed il cosacco regnerebbe sull'Europa".

Dei sofismi, ecco tutto.

La proposta avanzata dal Nieuwenhuis, fu battuta e trionfò l'emendamento presentato dal belga Volders, per il quale

"... i rappresentanti socialisti nei parlamenti promettono: 1° di rifiutare i bilanci militari; 2° di proporre senza posa il disarmo".

Decisione rimasta sempre lettera

morta come può verificare chiunque abbia la pazienza di dare un'occhiata ai resoconti delle sedute parlamentari.

Però, questo emendamento ebbe la virtù di soffocare la proposta veramente antimilitarista ed antipatriotica degli olandesi, e rimandare la questione a questi ultimi tempi, vale a dire di circa una dozzina di anni. Oggi è bastato che un semplice Hervé, un socialista non munito della medaglietta, alzò la voce, per mettere a soqqadro tutto il partito UNIFICATO, e riporre sul tappeto la questione. Ciò che vuol dire quanto sia lungi dalla sua realizzazione l'UNITÀ SOCIALISTA proclamata sulla carta e nei congressi recenti, e quanto il proletariato internazionale senta il bisogno di affermare il proprio convincimento sull'idea del patriottismo.

I borghesi proclamano ad ogni istante i loro sentimenti patriottici ed abbruciano sull'altare della patria quantità di incensi. Ma nessuno, che abbia cervello equilibrato, presta più fede a quelle loro pappolate.

Troppo chiaro è ormai lo scopo che li fa così agire, ed i proletari più non ascoltano quella voce che sanno essere interessata. E che sia interessata ce lo dissero di recente i giornali borghesi L'EUROPÉEN ed il COURIER EUROPÉEN.

L'EUROPÉEN scrisse:

"I Giapponesi occupano Sakhaline. D'altra parte il nuovo prestito giapponese è fatto in America coll'aiuto della Banca di Montreal, di Kahn, di Loebe e Co., e della CITY NATIONAL BANK OF NEW YORK vale a dire della STANDARD OIL. Si tratta di un prestito di 750 milioni di franchi. Ora, l'inverno scorso, era rumore in New York che la STANDARD OIL aveva offerto al Giappone di prestargli 250 milioni di franchi, garantiti sulle regioni petrolifere e minerali di Sakhaline. Il governo giapponese e la potente compagnia americana smentirono allora questo rumore. L'accordo attuale sembra indicare che non era totalmente privo di fondamento".

E il COURIER EUROPÉEN del 18 agosto, aggiunse, riportandosi all'incidente franco-marocchino:

"Ciò spiegherebbe molte cose.

"Si è rimasti alquanto sorpresi della mansuetudine del governo contro questo signor Jaluzot, il quale ha condotto contro la Repubblica e le sue casse di risparmio una campagna di menzogne e di calunnie, che lo si può sospettare di un tentativo di monopolio, che pur la non riuscita non giustifica, infine che da lui medesimo si è accusato di abuso di fiducia e di truffa.

"Di più, non si è potuto fare a meno di rimarcare anche l'attitudine del sig. Meret direttore del COMPTOIR D'ESCOMPTE, ed i rimproveri del Jaluzot i quali indicano da parte dei delegati delle banche una certezza d'impunità per il colpevole. Si legge in un libro del nostro confratello Jean Hess: LA VERITÀ SULL'ALGERIA:

"... Ma i gruppi d'affari che si sono ripartiti il Marocco sono contenti: voi conoscete questi gruppi, è il gruppo "degli stabilimenti Gautsch", il quale comprende il conte Armand, il conte d'Agoult, il marchese di Chasseloup-Laubat, Jules Jaluzot, Schneider, il conte Roberto de Vogùè, ecc.

"È il gruppo Monte Borely, di Marsiglia e la BANCA DI PARIGI E DEI PAESI BASSI. Questi due gruppi sono i più potenti ed è fra di loro che è stata giocata la più grossa partita del prestito, una delle più curiose di questo tempo.

"I due altri gruppi sono QUELLI DEL DEPUTATO HUBBARD e quello di un coloniale che ha per giornale LE MAROC FRANCAIS, sul quale si è potuto leggere l'uno (di questi gruppi) **furnira' l'armamento, i cannoni; l'altro avra' le mine — tutte le mine** ed il terzo si aggiudica le ferrovie".

Resta dunque così stabilito che il patriottismo dei borghesi è una semplice questione d'interesse, un'opera-